

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
Associazione anticipata pel
I, II e III trimestre 1875:
fior. **2** e s. **40**; fuori idem.
Un trimestre in proporzione.
Il provento va a beneficio
dell'Asilo d'infanzia

Per le inserzioni d'interesse
privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono
i manoscritti.
Le lettere non afrancate vengono
respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. **Giorgio de Favento** è
l'amministratore

ANNIVERSARIO — 27 Agosto 1876 — **Muore Tiziano** — (V. Illustrazione).

GLI ESAMI DI MATURITÀ

Il pomeriggio dell'11, e i giorni 12 e 13 del corr. furono tenuti in questo Ginnasio gli esami di maturità.

Gli scolari dell'ottava erano quattordici e tutti s'annunziarono per subire l'esame, ma l'un d'essi fatti i temi in iscritto scomparve, nè più s'ebbe notizia di lui; sicchè ne rimasero tredici ai quali si aggiunsero due forestieri.

L'esito fu il seguente:

Maturi con distinzione, nessuno; vennero dichiarati maturi: Bembo Antonio da Valle, Benuati Giovanni da Pirano, Calogiorgio Achille da Capodistria, Cebochin Michele del territorio, Depangher Michele da Capodistria, Steffanutti Carlo da Capodistria, Rabl Francesco da Trieste.

Tre vennero rimessi all'esame di una sola materia, uno pel Latino, uno pel Greco ed uno per la Fisica.

Cinque candidati vennero dichiarati immaturi, e dovranno ripetere l'esame di tutte le materie, però non prima d'un anno.

Quest'esito poco felice è da ascrivere a due cause.

Il nostro Istituto è fornito appena da un paio d'anni da un numero sufficiente di docenti approvati. Prima d'allora tant'era la mancanza di maestri ginnasiali che si doveva reclutare qua e là per coprire i posti alla meglio; ed è ben naturale che la imperfetta coltura degli istitutori tornasse a scapito degli scolari, i quali salivano di classe in classe mal preparati. Questo inconveniente è sparito, e ce ne fa prova la classificazione di quest'anno, da cui si vede che i docenti non transigono più, e che pretendono che si sappia quello che si deve sapere, se si vuol essere in condizione di approfittare della istruzione della classe superiore: come apparisce dal programma (pag. 68) di 123 scolari classificati, se la passarono con attestato di eminenza 21, e di prima 67, assieme 88; mentre 20 avranno a rifare l'esame d'una

materia al riaprirsi dell'Istituto, e 15 dovranno ripetere la classe.

L'altra causa della poco buona riuscita dell'esame di maturità la ravvisiamo nei giovani stessi. Non è che non abbiano studiato; studiarono e molto, di giorno e di notte, ma si sono messi un po' tardi a prepararsi per l'esame di maturità, ed è perciò, vedendosi nel secondo semestre l'acqua al collo, si diedero a ripetere il passato e trascurarono le lezioni correnti, da ciò ne derivò che la classificazione complessiva dei due semestri d'ottava, classificazione ch'è uno dei fattori della classe all'esame di maturità, fu piuttosto scadente e quindi non influi a togliere la deficienza dell'esame a voce.

La terza causa si è, che il direttore sopraccarico di lavoro e per la gestione dell'Ufficio e per le molte ore d'istruzione, non potè, come doveva, occuparsi nel visitare le scuole, la qual cosa era tanto più necessaria, quanto chè egli aveva istruiti questi giovani nella V e VI classe, e può essere che la differenza di metodo sia stata la cagione per cui i maturanti si mostravano debolissimi appunto in questa materia.

La poca riuscita di quest'anno serve di norma ai giovani e più a chi li sorveglia, come pure alle autorità superiori, onde dare al nostro corpo insegnante una forza di più a sollievo del direttore ed a garanzia d'un esito migliore nell'esame di maturità degli anni venturi. A. N.

IGIENE

(Cont. Vedi N. 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21)

Il vino è un cattivo padrone perchè tormenta i suoi servi, e il più delle volte finisce coll'ammazzarli.

Scrivendo sull'igiene non vi dirò che dei danni che arreca alla salute.

Il vino accelera la circolazione del sangue, e perciò preso in troppa dose può produr-

re delle congestioni cerebrali, e il suo abuso e quello delle bibite spiritose produce il delirio tremante dei bevitori, l'ebetismo e perfino l'apoplezia. Il sangue battendo con troppo impeto sulle pareti delle vene ne allarga il tessuto e dà origine all'idropisia: altre volte cagiona una infiammazione polmonare da cui si sviluppa la tisi, altre volte ancora paralizza i nervi e rende tremole tutte le membra. Se dunque di ogni cosa vale l'antico assioma *ne quid nimis*, nulla di troppo, ciò vale specialmente del succo delle viti.

Ed eccovi alcune regole:

I giovani, l'età dei quali è da per sè ricca di forza, non bevano vino se non adacquato, o ne bevano assai poco. Lo stesso dicasi degli uomini, e naturalmente anche delle donne, di temperamento sanguigno, e così pure di tutte quelle persone alle quali il vino, anche in poca quantità, produce alito vinoso, ruttii agri, e lievi dolori di capo.

Per lo contrario un po' di vino fa bene a chi fatica molto, ai deboli e ai vecchi: a quelli che abitano in luoghi umidi o paludosi, e in generale a tutti se la stagione va umida per un tratto di tempo.

Gli effetti del vino dipendono anche dalla sua qualità. I vini gialli, come sarebbero la malvasia, il vin del Reno e i vini di Francia quasi tutti riescono disseccati, pericolosi al cervello ed ai nervi.

I più nutrienti sono i vini rossi perchè contengono maggiore quantità di materia zuccherina e di tartaro: si convengono specialmente alle persone forti e robuste, nonchè a quelle che avendo piuttosto rari i tessuti, sudano facilmente.

Migliori degli altri sono i vini che tirano al rubino, perchè contengono zucchero e tartaro, non hanno esuberanza di materia colorante.

Lasciate dunque ai bevitori di professione il refosco ed i vini molto refoscati, e ad

la stupida curiosità tutta propria degli esseri di quella specie, e se n'era fatto trastullo. Un'altra scimia allettata dallo scintillare dell'oro, volle strapparla alla sua compagna; da ciò nacque quella battaglia, quelle grida, quelle corse furibonde che non cessarono sino al momento in cui il proprietario d'uno degli animali strappò la moneta dalla sua zampa fredda e convulsivamente chiusa, e rallegrandosi della felice scoperta, la intasò senza indugio. . . .

III

William contava nella sua famiglia un parente, uomo dabbene, pacifico e paziente, la cui vita era tutta dedicata ad opere pietose. Il signor Bill fondò a Brooklyn (un sobborgo di New-York, diviso dalla grande città da un braccio della riviera dell'Est) uno stabilimento industriale metà scuola metà ospizio; un rifugio ospitaliero in tutti i casi, ove egli ammetteva i fanciulli e gli adulti che a lui si raccomandavano, ovvero i riabilitati al lavoro ed alla morale. Agli Stati-Uniti la carità si esercita per tal modo col mezzo della propaganda

e delle istituzioni su d'una vasta scala. Da cinque anni che il signor Bill s'era dedicato a quell'opera pietosa, ne aveva raccolto parecchi buoni risultati, nè le disillusioni avute avevano intiepidito il suo zelo.

William confidò a Bill l'incontro della sera antecedente, le speranze ch'egli fondava sul carattere ed i sentimenti di Dolly. Il signor Bill naturalmente s'offerse di continuare l'opera incominciata da William. Essi dunque si recarono nella casa del quartiere dei Cinque-Punti e salirono sino dove si succedettero le scene già descritte. Entrarono nel momento in cui Dolly si rotolava sul mucchio di cenici, tutta malconcia dalla grandine di colpi che tanto generosamente le distribuiva la furibonda cugina Hartman.

Scorgendo William, Dolly saltò in piedi e corre a lui gridando:

— Oh! signore, ditele che tutto ciò è vero! La moneta d'oro mi è stata rubata, e vedete come mia cugina mi ha percosso!

William e Bill, non curarono lo spettacolo di quel luogo immondo in cui si trovavano, compresi da un senso di pietà sulla

APPENDICE.

DOLLY GEERTS

RACCONTO DI
Xavier Eyma

Traduzione dal francese di

LUIGIA G. P.

Ma nel momento stesso, in cui la povera fanciulla singhiozzando faceva la sua confessione alla cugina, la quale non le porgeva orecchio, un abitante di quella stanzaccia entrato alla fine in possesso della sua scimia, che si dovea aspettare una correzione simile a quella subita da Dolly, usciva precipitosamente e scendeva la scala.

Ecco quello che avvenne. Durante il sonno di Dolly, la moneta era scivolata da un buco della sua lacera saccoecia e rotolò sul nero pavimento di quell'orrida stanza dove, percossa dai raggi del giorno che vi penetravano, brillava come una stella. La prima scimia che si svegliò, abbagliata dallo splendore dell'oro, s'era precipitata sulla moneta con quel-

uso di tavola fabbricatevi un vinetto d'uva rossa (noi la diciamo negra) di buona qualità a cui se volete aggiungere del refosco, fatelo pure ma in piccola dose.

Sugli effetti igienici del vino influisce anche il tempo in cui lo si beve. Non vi consiglio di berne fuori del pasto, per la ragione ch'esso, specialmente s'è potente, stimola le papille dello stomaco agendo sovra d'esse quasi come cauterizzante, e lo stomaco a lungo andare ne soffre. Volendo farlo, accompagnate il vino col pane od altro se vi piace, però con parsimonia e mai senza un motivo. Talvolta può darsi che vi sia un motivo igienico, come lo è durante un periodo di febbri intermittenti (*terzane*), nel qual caso quattro dita (in un bicchiere non troppo largo) di vino generoso prese la mattina immediatamente prima del caffè, possono servire di preservativo. Lo stesso sarebbe se v'accadesse di mettervi in viaggio di buon'ora con un tempo nebbioso, o se doveste camminare in luoghi umidi.

Dal vino si forma l'acquavite, e con raddoppiate distillazioni s'ottiene l'alcool, o spirito di vino. L'uso di questi liquori, come pure del rosolio che si ha per base, è in generale molto pregiudizievole e con ragione furono dette queste bibite lenti veleni. Possono diventare inoqui presi rare volte e in piccolissima quantità, ma quando si usano giornalmente, o smoderatamente, producono effetti terribili. Altrettanto si dica del *rhum*, distillazione, s'è genuina dalle canne di zucchero, ma d'ordinario acquavite condita collo zucchero caudito.

Passiamo alla birra, la quale è una bibita fermentata che s'ottiene con orzo, acqua e luppolo. Ella è salubre, più nutritiva e meno spiritosa del vino, per il che riscalda ed irrita assai meno, ma convien usarne sobriamente giacchè inebbrina come il vino, e l'ubbrichezza che produce è più pericolosa. Le persone che ne bevono abitualmente e in buona dose, diventano grasse, ma si fanno anche lente e poco attive. La birra si conviene ai temperamenti sanguigni e biliosi, ed è nociva a chi è debole e di fibra molle. La provvidenza sembra averla destinata nei luoghi dove non alligna la vite, benchè presentemente la si beva anche là dove il vino si produce. Noi non intendiamo di proscrivere l'uso della birra, non lo crediamo però adattato al nostro clima meridionale; perciò, se volete usarne, fatelo con moderazione.

Ci resta a dire del caffè e del the.

Il caffè è il frutto d'un albero originario dell'Arabia, ma presentemente si coltiva anche altrove, e specialmente nell'America.

Esso preso moderatamente, produce degli ottimi effetti così fisici che morali, eccita l'azione dello stomaco e dei nervi, accelera il moto del sangue e le secrezioni, favorisce la dissoluzione degli alimenti nel succo gastrico ed aiuta quindi la digestione. Nè ciò solo, ma dà serenità allo spirito, elettrizza la fantasia ed aiuta la memoria. È perciò che il caffè si conviene alle persone molto grasse, a chi mena

vita sedentaria, a chi patisce di atonia; sconviene poi ai giovani, alle persone biliose e sanguigne, ai magri e a chi ha le fibre facilmente irritabili. Ma l'abuso del caffè (non parliamo dell'acqua caffèata, del caffè d'orzo, di ghianda, di fichi o d'altri surrogati) è sempre nocivo, perchè l'olio amaro ed aromatico del caffè irritando fortemente le fibre gastriche distrugge finalmente il loro tuono, ed agendo sul sistema nervoso produce un tremore in tutte le membra. Nocivo è il caffè specialmente alle persone che hanno una tendenza alla paralisi e all'apoplezia.

Il the di Olanda è un arboscello della Cina e del Giappone, le cui foglie abbrustolite servono a fare la bibita che porta questo nome. — Chiamano impropriamente the tutte le infusioni con foglie, e così dicesi the di Melissa, di Verbasco, di Sambucco ed altri ancora.

Il the d'Olanda è sedativo, astringente ed aromatico: esso aiuta la digestione e favorisce la traspirazione. Esso è conveniente in casi d'incipiente indigestione, massime se vi si aggiunge un cucchiaino di rhum. Non abusate però di questa bevanda, la quale come torna utile presa con parsimonia così indebolisce la digestione ed irrita i nervi di chi ne abusa.

Non possiamo chiudere questi cenni sui cibi e sulle bevande senza farvi una speciale raccomandazione.

Vi sono alcuni, i quali s'immaginano di conservare la loro salute col prendere abitualmente qualche bicchierino di Wermuth, d'assenzio, d'acqua di ruta e simili amareggianti e dicono di sentirsi confortati e fortificati. Certo che queste bibite rintonano per il momento ma poi? Nessuna cosa è più di questa rovinosa alla salute, perchè l'azione dello stomaco aggiunta a quella della sostanza amara rovina intieramente le forze digestive; e l'esito si è, che in poco tempo la malattia diventa incurabile. Bando adunque a questi rimedii, e se credete d'abbisognare d'un amareggiante, ricorrete alla tintura del Mantovani, o meglio ricorrete a un medico.

(Cont.)

G. F.—A.

Il pubblico nei rapporti colle scuole medie

(Continuazione, vedi n. precedente).

È di spettanza dello Stato o del Comune, in quanto le condizioni finanziarie lo permettano, il far progredire l'Istituto superiore d'educazione coll'erigere convenienti fabbricati, col dare i necessari mezzi d'insegnamento, e coll'esentare dalle tasse gli scolari bisognosi e degni; ma non sempre peraltro può venir accordato tutto quello che sarebbe desiderabile: molti libri, necessari alla biblioteca, non si possono acquistare perchè troppo costosi, e molti scolari forniti di talento non comune sono costretti di abbandonare la scuola, non essendo i loro genitori al caso di sostenerne la spesa. Quindi sorge occasione bellissima per gli agiati di prestarsi per il meglio dell'Istituto, chè tutte le scuole dovrebbero registrare doni di libri per la biblioteca o per gli scolari poveri, aumenti nelle raccolte, fondazione di stipendi, assistenza medica gratuita, sussidi agli scolari poveri in danaro o in vitto. Speriamo che lo spirito di sacrificio del pubblico si faccia vivo anche per la nostra nuova scuola.

ne' quali il cuore si commove d'improvviso quando frangonsi i legami che avevano tenute avvinte due esistenze. Gli esseri più vili, più degradati, più cattivi hanno tali momenti di subito ravvedimento, alcuni eccessi di affetti, s'io osassi a dirlo, che innalzano il cuore e lo nobilitano; i tiranni e le povere vittime nella intima loro vita provano tutti le stesse emozioni. Bill non solo stupivasi della tenerezza della signora Hartman ma ancor più della commozione di Dolly all'idea d'un eterno separamento. La prima avea dimenticato i cattivi trattamenti inflitti con tanta ferocia, la seconda tutto quello di più doloroso che dovette sopportare.

— Oh! signori, esclamò la cugina, io non la peneverò mai più; io l'amerò, l'accarezzero come l'accarezzo e l'amo in questo momento! Non è vero, Dolly, che tu non vuoi lasciarmi? Dove ti condurranno, povera e cara fanciulla? In prigione forse? Ti tratteranno come una vagabonda. . . No, tu non mi lascerai. . . (Continua)

Doveri peraltro affatto speciali verso la scuola hanno da compiere i genitori. Spesso, appena essi hanno affidati i loro figli alla scuola, ritengono che questa, accettandoli, s'abbia assunto ogni dovere, e non si curano più di ciò che fanno. Altri invece opinano che la scuola debba soltanto impartire l'istruzione ai giovanetti, senza punto curarsi della loro educazione, e di frequente negano al maestro il diritto d'invigliare lo scolaro anche fuori della scuola: gli uni e gli altri errano: *Scuola e famiglia devono aiutare reciprocamente*. Per tale mutua assistenza si rende anzi tutto necessario che la famiglia non dubiti volere la scuola il bene de' suoi allievi, volere essa fornire ciascuno di una coltura congrua alle di lui disposizioni naturali, non conoscere essa differenze tra poveri e ricchi, trattare essa tutti allo stesso modo. Quando i genitori affidano i loro figli alla scuola dovrebbero rendere edotto il maestro sopra certe particolarità o sopra certi difetti, affinché egli possa alla bella prima scegliere il modo di procedere e di condursi; del pari, ogni qualvolta è possibile, devono i genitori richiedere l'opinione dei maestri per poter in guisa opportuna togliere gli eventuali difetti. Non di rado l'amor proprio impedisce ai genitori di osservare i difetti dei loro figli; e più di un padre non sa comprendere come suo figlio non faccia progressi soddisfacenti, mentre lo vede ogni giorno per un certo tempo seduto a tavolino e curvo sui libri.

Acciocchè la scuola possa raggiungere il suo scopo, i genitori e coloro che alloggiavano gli scolari devono riconoscere volentersamente ciò che la scuola esige, stabilisce ed inculca, e badare che il tutto venga adempito.

Sgraziatamente avviene, e non di rado, che quelli a quali incombe l'invigilanza degli scolari, si lascino scappare di bocca le parole: "questa materia un giorno non ti farà certo di bisogno," come se un pubblico istituto d'istruzione, che pure tende a scopi comuni, potesse istruire ciascuno solo in quello che egli adopererà nella sua carriera; come se la scuola non fosse obbligata di procurare una coltura generale in modo che i di lei allievi possano un giorno diventare bravi cittadini: con simili discorsi imprudenti, infondendo negli scolari avversione per una materia: puossi influire sinistramente sulla loro intera coltura: ne viene un certo disgusto per una materia, che poi a poco a poco si estende anche per le altre. Non è quindi mai abbastanza raccomandato ai genitori di non pronunciarsi, alla presenza dei loro figli sulla presunta futilità di una materia scientifica.

I sorveglianti debbono inoltre seguire le disposizioni della scuola intorno al tempo degli scolari: essi non hanno da trattenerli dal frequentare la scuola senza forti motivi, non hanno da prolungare arbitrariamente le vacanze; devono invece aver cura che lo scolaro usi del suo tempo con tutta scrupolosità, che anche in casa egli abbia un orario determinato per lo studio e per la ricreazione. È assolutamente ingiusto lo scemargli il tempo e la gagliardia coll'imporgli lavori corporali od altre faccende domestiche; e si deve anche richiedere che i genitori, durante le vacanze, non permettano ai loro figli d'interlassare l'usuale occupazione. Non è certo esigenza esagerata il volere che ogni scolaro impieghi, circa due ore al giorno nel ripetere le cose imparate, oppure nell'occuparsi di storia o di lettura.

Incombe ancora ai sorveglianti il controllare di continuo gli elaborati domestici degli scolari affidati alle loro cure: questa è condizione indispensabile per il progresso dello scolaro. Infatti molti castighi inflitti dalla scuola si risparmierebbero senza dubbio, e specialmente ai ragazzetti, qualora i sorveglianti volessero capacitarli che lo scolaro ha studiate le sue lezioni, e fatti i suoi temi; ciò non è poi la grande fatica che forse sembra a primo tratto: uno o l'altro della famiglia può quasi sempre farsi rendere conto dallo scolaro di ciò che deve avere mandato a memoria, e ciascuno può sorvegliare sulla forma regolare e sulla nitidezza dei lavori in iscritto. I sorveglianti dovrebbero obbligare gli scolari a presentare regolarmente i loro quaderni: così si guadagnerebbe molto per l'amore dell'ordine, come pure per la diligenza e per l'allargamento delle cognizioni. Con ciò peraltro non si vuol dire che lo scolaro venga aiutato nei suoi lavori: l'aiuto domestico non deve verificarsi che in casi rarissimi, e giova ricordare ai genitori che lo scolaro non debba prendere alcun ripetitore o docente privato senza l'approvazione del maestro. Se il maestro crede utile per uno scolaro un aiuto, e se si è in tempo, glielo può concedere. (Continua)

BIBLIOGRAFIA

F. Dall' Ongaro e il suo epistolario scelto. Ricordi e spogli di A. De Gubernatis. — Firenze tip. ed. dell'Associazione 1875.

L'amico sincero ed illustre, il prof. De Gubernatis non poteva in modo migliore onorare il compianto amico Dall' Ongaro, che colla pubblicazione del libro onde facciamo cenno. L'autore, con una dedica tutta gentilezza ed affetto rispettoso, inserisce la sua opera al nome di un'illustre amica del Poeta, la Contessa Caterina Percoto. La prima parte del libro, troppo modestamente intitolata, "Ricordo biografico", offre particolari esatti e copiosi, ed episodii interessanti; frutti di pazienti ed amorose ricerche. Lo stile di questo "Ricordo", è sì forbito, scorrevole e brillante che per rileggerlo non esiterei un solo istante ad ordirti su uno schizzo biografico del gentile Poeta, se non

sorte della sventurata Dolly. Imposero essi il silenzio alla cugina Hartman la quale s'era posta a recitare una litania d'ingiurie contro la piccola e contro i suoi protettori.

— Questa fanciulla verrà con noi, disse William.

— E dove la condurrete? borbottò la cugina.

— Che importa a voi! vi basti sapere che non la rivedrete mai più.

— Non rivedrò mai più la mia Dolly! esclamò la furia, la mia piccola! la mia consolazione! . . . E con grande tenerezza la signora Hartman strinse al suo cuore la piccola Dolly, che, lagrimando, circondò coll'esili sue braccia il collo della cugina. Fu sua madre moribonda che me l'affidò; ed io l'ho allevata, custodita ed io l'amo; non è vero, Dolly ch'io t'amo?

Bill conosceva troppo il cuore umano per dividere lo stupore di William dinanzi a quello slancio di tenerezza della vecchia cugina. V'hanno nella vita de' supremi momenti

temessimo di riescire prolissi e peggio . . . noiosi.

Il conoscere le varie fasi di cui si compone la vita spesso infelice dei nostri grandi riesce di sommo utile e di ammaestramento per noi: v'è sempre da imparare, da confortarsi, da compiacersi, da gloriarsi, da compiangere, da lodare, da imitare. Se, puta caso, poi questo illustre respirò le aure dei nostri colli, visse sotto il nostro cielo e s'adoprò a tutt'uomo a nostro vantaggio; quale e quanto non deve essere in noi il desiderio di conoscerne la vita? Tale fu e tale per noi visse il Dall'Ongaro.

Nella sua vita amareggiato da calunnie, da persecuzioni e da invidie, sbalzato dagli eventi o qua or là, trovò sempre un nido sicuro, quieto e geniale nella vicina Trieste, dove passò i giorni più felici ammirato e stimato; impiegando in un nobile arringo il suo raro ingegno assieme ad altri egregi, che erano allora di lustro alle nostre provincie. Anche l'Istria avea ospite gradito il Dall'Ongaro; a Parenzo in qualità d'istruttore del Marchese G. P. Polesini, e più volte nella città nostra. Al Marchese Polesini l'autore del nostro libro si professa riconoscente per l'aiuto e l'appoggio prestatogli nella compilazione; godiamo invero, come Istriani, che il nome del discepolo riconoscente sia ricordato in un monumento che dovrà perpetuare il nome del suo illustre precettore. Ci dilungammo tanto che il pensiero della biografia e le ragioni adotte per presentarla ci sviarono, in modo che la rimandiamo a miglior tempo con vostra licenza e pazienza, benevoli lettori.

Rimettiamoci sulla via smarrita. La parte seconda adunque del libro consta dell'Epistolario scelto e si divide in quattro capitoli cioè:

a) Lettere di uomini di lettere a F. D. O. e di questo ad alcuno di essi, b) lettere d'uomini politici, c) lettere di F. D. O. alla famiglia, d) lettere e versi alle donne gentili. In questa corrispondenza coi suoi contemporanei a lui cari per relazioni di amicizia, di studio e di parentela, si mostra senza esagerazioni, senza velo, senza reticenza, il vero carattere altamente nobile del libero poeta.

In quelle lettere spiccano le di lui virtù precise, quali la costanza nella lotta, la rassegnazione, la magnanimità, l'operosità e l'umiltà. Le pagine più segrete del di lui cuore le vedete riflesse da quelle righe come da specchio fedele; messa a prova la sua generosità dall'amico soccorre il misero ma pur ricco d'ingegno, pieno d'amor per la patria; ai profughi, che nell'esilio di Londra e di Svizzera stentano la vita, spedisce a più riprese somme di denaro e ne riceve i ringraziamenti i più cordiali. Visuto in tempi turbolenti e gravidi d'innovazione come il 48 si sentì tratto dalla corrente e come tutti operò, sperò, pianse, patì l'esilio, finchè sempre fidente nei destini della sua diletta patria la salutò libera prima di chiedere le stanche ciglia. Quale entusiasmo, quali speranze! Quante ansie, quanti timori, quante privazioni, quante disillusioni!

Tutto che attraversava di lugubre e di sereno la sua mente, e contrastava il suo cuore Dall'Ongaro versava confidente in chi poteva comprenderlo: il suo amico più diletto chiamavasi Tommaseo.

Le lettere di questi due grandi e sinceri amici le più numerose sono le più belle ed interessanti dell'Epistolario; le più gentili e forbitte quelle dell'ultima parte; le più appassionate le politiche della seconda parte. In ognuna di queste lettere si trova di che osservare, di che ammirare e di che imparare; ma ci è forza finire.

Il libro del prof. de Gubernatis insomma è il più eloquente elogio dello sventurato Poeta; è una cara e pietosa corona d'alloro e di cipresso intrecciata dall'amicizia la più schietta e verace. Possa ripetersi il ch. Professore ciò che Dall'Ongaro scriveva quando stavano per giungere in Firenze le spoglie dello sventurato Cantor dei sepolcri *) «Tarda riparazione: ma non inutile ai vivi. Forse la giustizia resa ai morti potrà tornare di qualche vantaggio ai superstiti» —

E. L.

*) Lettera a Giovanni Stormi professore di lingue romanze all'università di Cristiania (16 giugno 1871).

La disfida di Santo Gavarado. Racconto storico istriano di N. P. Grego. — Lodi coi tipi di Costantino dell'Avo, 1875.

«L'Istria è una terra misteriosa», — fu detto *); e chi lo disse, pronunciò senza saperlo, un'amara verità, poichè, sia che taluno ne parli per ignoranza, sia che tal'altro ne parli per malizioso proposito, nessuno mostra di conoscerla.

I nostri vicini rotolano giù dall'Alpi e, fatta una sosta all'Adriatico, prendono la loro brava guida in mano e, col naso in aria, guardano ed ammirano i nostri monumenti, studiano i nostri costumi . . . e poi? Non ne dicono mai una di giusta.

O essi han le travegole, o vedono chiaramente e non vogliono vedere, o il nostro paese è incantato sì, da mostrarsi diverso ai diversi suoi visitatori.

Andate poi un po' a parlare con loro, che non conoscono il nostro paese *de visu*. Allora si ne sentite di belle! Se lo confondono colla Stiria o colla Dalmazia è il meno che possono fare. — Ma già queste non sono cose nuove, e le sanno pur troppo, tutti i nostri lettori. E che si deve fare? Ci conviene gridare e gridare sempre per quelli che non sentono o non vogliono sentire.

Il sig. N. P. Grego direttore del Liceo di Crema, si assunse tal nobile impegno, di far, cioè, risuonare all'orecchio di chi spetta questo benedetto nome d'Istria. Egli coi suoi racconti storici istriani **)

fa note all'Italia delle glorie, che sono sue, ma che essa finora quasi ignorò; coopera allo scopo, cui tende ogni popolo colto, incivilito; cerca sviluppare quella forza, che si mostra nella natura, fisica e morale; vuole in fine far rifluire la vita nell'arto, a cui un legame troppo stretto impedisce la libera comunicazione col corpo.

La disfida di Santo Gavarado poi, ultimo lavoro dell'A., è per noi istriani interessantissimo. Essa è una delle tante prove che lo spirito nazionale fu mai sempre forte negli animi istriani, mai non morì, che l'impronta indelebile, che portiamo, non è un acquisto del tempo, o un frutto di quel *siffatto anno*, che i nostri buoni vecchi hanno sempre in bocca per deplorare; ma è bensì l'impronta della nostra origine, che in perpetuo conserveremo, nè opera d'uomo potrà cancellare.

Per l'interesse appunto che deve destare la disfida di Santo Gavarado ci siamo proposti di farne un cenno critico.

La critica! — La critica è bella e buona, ma qualche volta impertinente . . . specialmente se imberbe. Un brav'uomo suda anni ed anni intorno ad un suo lavoro e poi . . . e poi un bel dì una penna impudente viene e segna di croce quanto non le va a genio, senza saper far, il più delle volte, quanto ha voluto disfare.

Queste idee ci passavano per la testa nell'accingerci a questo cenno e tentennammo, ma poi, faticati arditamente, ci si siamo messi . . . però coi piedi di piombo.

La parte storica del racconto si è il torneo a tutta oltranza sostenuto, nel 1411, da Santo Gavarado capodistriano, capitano de' cavalieri a' servigi del re Ladislao di Napoli, in presenza di tutta la corte, contro Rossetto di Capua, capitano de' fanti che disse *esser gl'Istriani barbari e non Italiani*, ed il fatto che esso Santo Gavarado, per essere riuscito vincitore, ottenne di poter inquartar nell'arma della sua famiglia una lingua stretta in una morsa, a perenne memoria del fatto ed a significanza di maldicenza frenata; — il resto, cioè quanto riguarda Isolina, fu bellamente intrecciato dall'A. Venendo al merito dell'operetta diremo che essa, a nostro credere, non soddisfa nella sua forma. Lo stile sembraci talvolta duro, impacciato; arieggia con istudio il classico antico; il dialogo non è sempre interessante, pieno, se così puossi dire, ma spesse volte cade, e, a nostro modo di vedere, non è naturale, venendo in esso espressi dei sentimenti, che meglio si lasciano intuire di quello che esprimere: il che toglie molto al pregio del racconto, mancando uno degli allettamenti principali.

Che se avessimo poi a dare un giudizio sul personaggio principale del racconto, diremmo che egli si mantiene sempre eguale a sè stesso, nobile, valeroso, generoso, ma che tuttavia l'A. commise, secondo noi, un anacronismo attribuendo certe idee al Gavarado, che non erano certo del suo tempo, e lo mostrò quindi nelle sue azioni inconseguente a sè stesso.

Il Gavarado, quando parla della sua patria, dell'Italia, parla coll'entusiasmo e col trasporto di un rivoluzionario, di un cospiratore, di un martire del 48; egli non vuole l'Italia divisa d'allora ma vuole l'Italia una dell'avvenire. Il Gavarado dice di consacrare il forte suo braccio al suo paese, all'Italia, e giura voler sempre combattere per questa . . . e contro chi? . . . a quale scopo? . . . Le sue azioni mostrano che quelle idee, ignote pur troppo a quel tempo, lo animavano punto.

Il Gavarado, a nostro credere, amava naturalmente l'Italia, era geloso dell'avita nazionalità del suo nido natio, ma anch'egli non seppe certo sollevarsi al di sopra de' suoi tempi, anch'egli patteggiava ora per l'uno ora per l'altro dei tirannelli d'Italia a seconda che gli sembrava meno ingiusta la causa dell'uno o dell'altro. — Perchè mai abbandona Ladislao, il di cui partito avea abbracciato con tanto ardore? La risposta ce la fornisce l'A. stesso: *perchè nella campagna probabile dell'anno venturo: . . . forse il Re sarebbe proceduto con minore lealtà.* (pag. 209).

Con ciò non togliamo già foglia alcuna agli allori del nostro nazionale campione; no. L'influenza de' tempi è troppo grande perchè un uomo, anche vero e caldo patriotta, possa sempre liberarsene; non devesi quindi fargliene carico, se egli la subisce. Venendo poi agli altri personaggi del racconto, il Rossetto è quale doveva essere: temerario, sfacciato, e nello stesso tempo non rifugge dalle arti vili; Isolina è amabile simpatica. Riguardo poi alla sua risoluzione di prendere il velo, c'è qualcosa di oscuro, di inverosimile.

Il Gavarado non era semplice milite, ma il comandante della cavalleria; era un cavaliere valeroso, noto a tutti e specialmente in Napoli; la guerra che allora faceva, si svolgeva là, nel Napoletano, e non si sa quindi comprendere come Isolina non ne potesse aver notizia. Va bene che il Rossetto intercettava le lettere del Gavarado, ma ci voleva tanto ad Isolina, uscir di casa ed informarsi domandando nuove a Tizio a Caio? cosa faceva quel suo zio Raimondo? Egli, cavaliere, non potea sapere come l'andasse con Gavarado, se fosse vivo o morto?

E inoltre Isolina sapea della sfida, e come mai ascolta in convento la narrazione del torneo (pag. 186) e non gli viene in mente Santo Gavarado? E ci pare che quella narrazione la intendesse prima di prender il velo; perchè dunque non ritardar la vestizione, ora che sapea che il suo Gavarado non era morto? A dire il vero, non ci si vede chiaro.

Queste lievi mende noi francamente accenniamo, non disconoscendo il merito dell'operetta pel

pregio relativo, che ha per noi istriani, e per lo scopo cui tende. Sarebbe desiderabile che tali lavori si moltiplicassero, almeno fino a che non ci sia dato di avere una fedele, più o meno completa esposizione della storia dell'Istria, e che la fatica quindi durata dal sig. Grego non abbia per solo risultato di destare un sentimento di soddisfazione in coloro che amano le cose patrie, e a muovere qualche penna, del resto poco feconda, alla critica, ma possa scuotere qualche altro ingegno a seguire la via, ora aperta, chè argomenti non mancano. Tal sorta di lavori hanno poi un pregio speciale: essi, cioè, si diffondono nelle classi meno istruite, e moltissimo cooperano a sparger le cognizioni di storia patria, e con essi si possono ottenere migliori frutti per la libertà di svolgere, che ha lo scrittore.

Ci dia quindi l'A. altri di tali suoi pregiati lavori, ed ogni buon patriotta gliene saprà grado.

Giulio B.

*) «Trieste e l'Istria», di Carlo Triarte. Milano, Treves, 1875.

**) L'A. scrisse inoltre due altri racconti storici istriani, cioè «I Turchi a Cittanova», Milano, tip. internazionale, 1861; e «La notte di s. Sebastiano e Gaspare Calavani», nella Rivista contemporanea nazionale italiana, 1866-67, — estratta dall'editore torinese A. F. Negro, tip. di G. Ballione & C. Torino. Via s. Maria N. 3.

Il mio primo capello bianco

Come mi batte il core!

Or ora, fa un momento

Con sommo mio stupore,

Ho scorto un pel d'argento

Vicino al destro orecchio.

Triste segno ch'io invecchio!

Ed io che sperava

Di mai incanutire!

Ah! che già or mi grava

L'idea di partire

Da questa val fiorita!

Ben rapida è la vita!

Che resta ormai da fare,

Se non che lo speziale

Impiastro salutare

Opponga a tanto male,

E magica virtude

Mi doni gioventude?

Ben a ragion dicea,

Quando il ventesim'anno

Toccato appena avea:

Ora da me sen vanno

Le gioje, l'allegria

E l'illusioni pie!

Quel bianco pel d'argento

È continuo, molesto,

Sever, per me, memento

Che della vita presto

Son giunto in sul finire;

Ineffabil martire!

Ma almen che il mondo creda

Che io abbia il crine nero;

Che il mondo almen non veda

Com'io decado e però;

E un *cosmetique noir*

Si corra ad applicar.

Giulio B.

Illustrazione dell'anniversario

Tiziano Vecelli nacque nel 1477 a Pieve di Cadore, grossa borgata della provincia di Belluno. Quantunque i lavori de' suoi primi anni riuscissero tanto imperfetti da indurre il suo maestro Bellino a pronosticarlo scarabocchiatore perpetuo, ciò non per tanto giunse in seguito a tale apogeo da divenire una gloria d'Italia, e quindi una meraviglia del mondo. Col Giorgione a Venezia (Giorgio Barbarelli, 1478-1511, detto *Giorgione* per la sua grande corporatura, nato a Castelfranco, prov. di Treviso) ebbe l'incarico di abbellire con affreschi la facciata del nuovo *Fondaco dei Tedeschi* (presso Rialto verso S. Bortolamio), che da poco era stato ricostruito, dopo l'incendio del 1505 per ordine del Senato, allo scopo di rendersi sempre più amica la nazione dei Tedeschi quivi domiciliati, e che da quella città mandavano in Germania le merci levantine. La facciata principale venne dipinta dal Giorgione, perchè più perito in tal genere di pittura: un lato solo dal Tiziano. E qui ci cade in acconcio di ricordare il nostro valente pittore concittadino Vittore Carpaccio, il quale, come si legge in una Determinazione dell'11 dicembre 1508 del *Carteggio inedito d'artisti* (II, 137) venne destinato a collaudare l'opera di *Zorzi da Castel Franco*, insieme a Lazzaro Sebastiani ed a Vittor di Matteo. Poco dopo peraltro la fama di Tiziano salì a tale grado che tutte le città d'Italia andavano a gara nell'invitarlo a recarvisi con profferte le une più splendide delle altre; ma egli non si partì mai da Venezia altro che per riabbracciare di tratto in tratto la sua famiglia, e resistette pure alle incalzanti chiamate di Leone X: solo sotto il pontificato di Paolo III andò a Roma ma per breve tempo. Fu anche ritrattista impareggiabile, ed i vari principi della penisola, i Dogi, i Papi, Francesco I di Francia, Carlo V e perfino Solimano II si procurarono tutti l'orgoglio di essere effigiati dal sommo artista.

Tra i molti lavori del suo magico pennello, vanno ricordati principalmente: il S. Pietro Martire, distrutto pochi anni or sono da un incendio nella chiesa di s. Giov. e Paolo a Venezia; la *Cena* nel refettorio della chiesa stessa; l'*Ecce Homo* nella Galleria Vaticana; il *S. Giovanni nel deserto* in S. Maria Maggiore; l'*Assunzione* a Verona. In Roma nel

palazzo Borghese vi sono trenta de' suoi quadri, e dodici nel palazzo Ludovisi.

Mori a Venezia, vittima della peste, in età di novantanove anni.

Sala della Loggia. — La sera del 10 cor. questa sala accoglieva numeroso stuolo di soci, i quali, malgrado il caldo inseparabile incomodo della stagione, accorsero ad udire il saggio musicale offerto dalla nostra Società filarmonica.

Il programma era sceltissimo, e l'esecuzione riuscì brillante sotto la bacchetta direttrice del maestro Montanari, il quale sa trovar mezzo di trasfondere nei suonatori i sentimenti che lo animano, per cui il colorito musicale anziché opera di trenta ti sembra quella di uno solo. E questa è prerogativa di vero maestro e direttore d'orchestra.

Tra i pezzi eseguiti primeggiavano un *pot-pourri* petrelliano ed un altro sulla "Norma", composti dallo stesso Montanari; una sinfonia originale in mi bemolle maggiore del maestro Sarti, la quale va distinta per eleganza di frasi e spontaneità di melodia, cui non può mancar mai l'effetto; perchè trova facilmente la via del cuore di chi ascolta.

Ce ne congratuliamo coll'autore e desideriamo che nei programmi futuri ci sia fatta udire qualche altra composizione di quell'egregio maestro, onde poter viemmaggiormente apprezzare il suo ingegno.

Le due gentili che, aderendo all'invito, sedettero al piano, mostrarono che si può dar vita anche ad un istrumento, che per se stesso non ha tante risorse; ed infatti le signorine Vittorina Berlam e Ida Pattay si fecero applaudire.

La signorina Berlam interpretava con perizia non comune i due pezzi di concerto da lei eseguiti (trascrizioni sulle opere "Puritani" e "Torneo"), superando con aggraziata spontaneità alcuni passaggi, ardui già per se stessi e che per una mano, troppo piccola e gentile, a cui manca l'appoggio dell'ottava, diventano più ardui ancora. La signorina Pattay, che per la prima volta presentavasi al pubblico seppe guadagnarsi il plauso unanime colla esecuzione disinvolta e sicura di alcune variazioni sulla cavatina "Casta diva".

Da ultimo non possiamo passar sotto silenzio il duetto a due violini con accompagnamento di pianoforte eseguito dai signori Montanari, Simsig e Persoglia. Il primo, che in altro incontro abbiamo annoverato tra i concertisti di clarino, volle questa volta mostrare che conosce il maneggio del violino quanto basta a formare degli allievi eccellenti. Il sig. Simsig, è già provetto suonator di violino, e la valentia del sig. Persoglia sul pianoforte è troppo nota, perchè occorra di parlarne.

Desideriamo proprio di cuore che ci si apprestino di frequente altre consimili serate di un complesso così bene organato, ora che andiamo incontro a stagione più favorevole per questi geniali convegni.

P. P.

Il natalizio dell'Imperatore Francesco Giuseppe I, venne qui, come di consueto, festeggiato ai 18 corr. prima colla messa solenne, a cui assistettero tutte le Autorità Civili e militari, poi colla distribuzione dei sussidii ai militi invalidi di buona condotta del distretto giudiziario, effettuata dal sig. Capitano Distrettuale nella vecchia sala del Consiglio cittadino. I sussidiati furono 26, coll'importo complessivo di fior. 182.80, provenienti da un capitale di fior. 5000 iniziato mediante una speciale tassa al tempo del Commissariato politico. Una circostanza aggiunse quest'anno certa novità alla festa, e tale circostanza si fu il conferimento della Croce d'argento del merito colla corona alla Guida di Finanza Francesco Barbich del Comune di Castua, con solennità militare e con un discorso in lingua tedesca, appesagli dal sig. Ispettore Giovanni de Juriscovich sulla piazza, subito dopo che la comitiva era discesa dalla preinducata sala.

Il Barbich meritosi questa sovrana distinzione per le sue zelanti prestazioni, tra le quali spicca l'attiva assistenza prestata ad un trabaccolo greco, naufragato nel decoro inverno presso *Bocca Falsa* di Lussinpiccolo, e il salvamento del trabaccolo italiano *Carlo*, che gli valse da S. M. Vittorio Emanuele il guiderdone di una grossa medaglia d'argento per astuccio. Da una parte vi sono disposte in giro le parole: *Ministero della marina — Isola di S. Pietro dei Nemi (Adriatico) 18 Febbraio 1875. Per soccorso al trabaccolo italiano Carlo.*

Nel centro si legge:

*Alla Guida Gabellaria
Barbich Francesco
padrone del Lougre doganale
austro-ungarico "Olya."*

Dall'altra parte è scolpita l'effigie di S. M. contornata dalle parole:

V. E. II Re d'Italia.

La sezione femminile della società operaia. — La lodevole Direzione della S. O. studiò e compilò uno statuto per la sezione femminile, che venne approvato col dispaccio luogotenenziale del 7 luglio p. p. N. 5612. A questa utilissima istituzione, che è la prima nella nostra provincia, facciamo i più caldi augurii di prosperità.

Gremio Farmaceutico. — Il giorno 6 del p. v. settembre si terranno nella sala municipale gli esami dei candidati.

I canottieri triestini a Genova. — Ecco le particolarità che ora possiamo dare intorno all'interessante fatto. I Triestini che presero parte alla regata nazionale, furono i signori: Antonio d'Elia, Carlo Ghezze, Edoardo Ghezze, Giovanni Ghezze, Vincenzo Romito, Aristodemo Sillich, Silvio Sillich, e quale sostituto Giacomo Pincherle. Quantunque i battelli genovesi fossero di un genere affatto diverso di quello sul quale essi s'erano addestrati, e tali da esigere un apposito esercizio, e quantunque essi si trovassero contrariati da altre imprevedute circostanze ancora, giunsero ciò non pertanto terzi alla meta. Il Giurì, tenuto conto delle gravi difficoltà incontrate dai bravi triestini, aveva loro aggiudicato il primo premio, che non ricusarono al momento perchè dato dalla futura Regina d'Italia. Dopo peraltro non lo vollero accettare che cangiata l'iscrizione del nastro: "Primo premio d'onore", in "Regata nazionale di Genova 1875". Ricevettero altri due ricordi, cioè una bandiera dalla società *Cristoforo Colombo*, e un'altra dalla società *Trionfo Ligure*.

A Genova le varie società organarono alcuni trattenimenti in onore degli ospiti triestini. Alla loro partenza circa un migliaio di persone d'ogni condizione li vollero accompagnare con applausi dall'albergo fino alla stazione.

E la sera dei 7 corr. con una magnifica festa ebbe luogo nella Palestra triestina la consegna delle tre bandiere.

Associazione marittima Istriana. — La Provincia del 16 corr. fa sapere che il Comitato, avendo già venduti i bastimenti, affrettata le pratiche necessarie per ultimare la liquidazione.

Ordine del giorno dell'VIII Congresso agrario:

1. Inaugurazione del Congresso; 2. Resoconto morale della Società; 3. Lettura ed approvazione del verbale del VII Congresso generale; 4. Resoconto economico (Consuntivo 1874 e conto di previsione del 1876); 5. Proposta di modificazione allo Statuto sociale presentata dalla presidenza per deliberato del II Congresso generale; 6. Nomina del Presidente, del Vicepresidente e di tre Direttori alle condizioni del § 18 degli Statuti sociali; 7. Nomina di 16 membri del Comitato; 8. Nomina di tre revisori di conti da scegliersi tra i soci effettivi, esclusi i neoletti membri del-

la presidenza e del comitato; 9. Nomina di Soci onorari; 10. Determinazione del luogo di riunione della IX generale adunanza; 11. Lettura dei referati sulla bachi e gelsi-coltura ed eventualmente sulla viticoltura; 12. Eventuale deliberazione sopra oggetti non annunciati nel presente Ordine del giorno, di cui fosse però votata l'urgenza.

Onde facilitare poi il compito al Comitato ordinatore del Congresso, sono pregati tutti quei soci che intendessero intervenire a questa riunione, in quanto non abbiano stabile dimora a Montona, a darne annuncio a quel Municipio almeno otto giorni prima della indetta giornata. Il presente avviso verrà, oltrechè intimato ai singoli soci, anche pubblicato nella *Provincia* organo ufficiale della presidenza.

Rovigno, 1 agosto 1875

La Presidenza: *Gerolamo Dottor Manzutto* presidente, *Antonio Ceccon* vicepresidente, *Luigi Hasch* segretario.

Nella libreria Cernivani sono ancora vendibili alcune copie delle *Lettere sull'Istria* di Jacopo Bernardi (s. 60), e delle *Prose e Poesie* di Michele Fachinetti (s. 80).

Trapassati nel mese di luglio

(Anagrafe del 1869: abitanti 7539. — Presidio: un battaglione di cacciatori. Nella carcere 790 uomini.)

1 Giuseppe Derin d'anni 2 mesi 7 — 2 Maria Danielutti. — d'anni 17 Domenico Grattoni di Villanova (Friuli) d'anni 66. — 3 Antonia Steffe di anni 2 m. 2. — S. K. di Slivno (Dalmazia) d'anni 38 (carcerato). 4 Maria Riosa d'an. 80. — S. Z. di Koriat (Dalmazia) d'anni 34 (carcerato). — Giovanni Sestan d'an. 1 m. 5. — 5 Antonio Sandrin d'an. 66 m. 1. 6 M. Z. d'an. 55 di Trieste (carcerato). — 9 Margherita Zucca d'anni 55. — Antonia Tunis d'an. 53 m. 8. — 10 S. B. d'an. 32 di S. Eufemia (Dalmazia) - carcerato. — 11 Giovanni Genzo fu G. Maria d'an. 58. — 13 Antonio Riosa di g. 7. — Gitano Tattoli di g. 1. — 19 Agnese Maria di m. 1. — 21 Giovanni Coradin d'anni 7. m. 10. — 24 Antonia Micheli di m. 2. — 25 Caterina Stradi di m. 4. — 28 G. S. d'a. 33 di Castel Tesino - Trentino - (carcerato). — 29 Giorgio Marsich d'an. 1. — 30 Pietro Romano fu Francesco d'anni 75. — 31 Girolamo Pelaschiari d'an. 80. —

Matrimoni celebrati nel mese di luglio

11 Domenico Varisco da Chioggia con Maria - Antonia Luis. — 17 Giacomo Minca con Giovanna Grisonich.

Fiere e Mercati nel Litorale

(dal 1 al 30 settembre p. v.)

1 F. a Gradisca; F. a Sutta. — 3 M. mensile a Cervignano. — 6 F. di legnami a Isola; M. d'animali a Servola. — 7 F. a Cormons. — 8 F. a Buje; F. a Cepico (distretto di Albona); F. a Grignana; F. alla Madonna dei Campi (presso Visnada). 9 F. a Muggia. — 10 M. d'animali a Gorizia. — 12 F. a Pinguente. — 14 F. a S. Croce; F. a Sesana. — 16 F. a Rovigno. — 19 M. d'animali a Opicina. — 21 M. d'animali in Ajello; F. a Buje; F. di legnami a Capodistria; F. di bottame a Trieste (via Arcata dietro il Teatro *Armonia*). — 22 F. a Comen. — 24 M. d'animali a Gorizia. — 25 F. in Albona; M. mensile a Cormons. — 27 F. a Fasana. — 29 F. a Gorizia; F. a Plezzo. — 30 M. a Basovizza; F. a Visnada.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

I seguenti signori associati hanno pagato l'associazione come segue:

Albana, Antonio Dr. Scampicchio (I, II, III trim. 75). — Altamura, Cav. Pietro Dr. Franco sottoprefetto (IV trim. 74, I, II, III trim. 75). — Dignano, Tomaso Sottocorona (II, III trim. 75). — Gorizia, Antonio Riosa controll. steurale (II, III trim. 75). — Milano, Ing. Antonio Dr. Sossich (II, III trim. 75). — Muggia, Francesco Cruciani (IV trim. 74, I, II, III trim. 75); Spettabile Podesteria (idem.). — Pola, Guglielmo Schöffel (III trim. 75). — Rovigno, Luigi Quarantotto (I, II trim. 75). — S. Daniele, (del Carso), Giuseppe Luigi Fabiani (III, IV trim. 75). — Trieste, Lodovico Dr. Artusi (II, III trim. 75); Giacomo Cav. Godigna (I, II, III trim. 75).

NB. Il nuovo vapore "Giustino-poli", continua l'orario dell' "Egida", del 1. Agosto (Vedi il Num. prec.)